

La FISAC CGIL di Brescia presenta:

*25 aprile 1945 28 maggio 1974 24 maggio 2019
Il filo rosso della memoria,
La Resistenza ieri, oggi, domani.*



Buonasera a tutte e tutti.

A me compete raccontare perché la Fisac di Brescia fa tutto ciò, a partire dal congresso ultimo "Rimaniamo umani", a tutti i progetti che con passione e capacità mette in campo.

Non temete, non voglio e non posso raccontare tutto.

Mi è sembrato utile però provare a darvi un'idea con l'aiuto di una storia che mi ha sempre fatto riflettere.

Vorrei parlarvi del **Nulla** e dell'**Ozio**.

Ozio, una parola che viene dal latino e che testualmente, pensate, significa star bene; l'esatto contrario di negoziare, cioè non star bene, lavorare.

Vorrei raccontarvi di un ragazzo che scelse di non lavorare, cioè di star bene. Siamo in Russia a metà dell'800 e, questo ragazzo, cresciuto in un'infanzia bella, tranquilla, agiata, arriva in una città e si presenta in un ufficio chiedendo un posto come impiegato; tutto si immagina di trovare fuorché quello che troverà, perché davanti al suo sguardo un po' perplesso, le persone che dividono il luogo di lavoro gli sembra che non si alzino la mattina per svolgere una professione.

No, sembra quasi che entrino in guerra, che scendano su un campo di battaglia, dove devono strappare sul posto di lavoro ciò che la vita non gli ha dato e allora: angherie, giochetti, colpi bassi, prevaricazioni a cui il nostro personaggio assiste in silenzio semplicemente guardando, fino a quel famoso giorno.

Gli viene affidata una lettera e lui commette un errore, al posto di mandarla ad Astracan, vicino al Mar Caspio, la invia centinaia di chilometri a nord ad Arcangelo, e a quel punto, a quel punto già i suoi colleghi si sfregano le mani, perché in questa specie di Rodeo che è il mondo del lavoro, in cui se non riesci a strappare qualcosa non sei nessuno, un errore di un altro è la tua Vittoria e la sconfitta di un altro è la tua soddisfazione, per cui già me li immagino i suoi colleghi che si godono la scena quando il datore di lavoro sicuramente lo ridurrà in cenere.

Ma questa scena non la vedranno mai, questo perché quel ragazzo, semplicemente, non lo vedono più, non si presenta, manda una lettera, una specie di certificato medico, in cui spiega che il suo cuore non è adatto al mondo del lavoro e che da quel momento in poi egli si prescrive una meravigliosa forma di rilassamento sul proprio divano; ed è così che Oblamof,

il protagonista di uno dei più bei romanzi che siano stati scritti, così dicevo, inizia la sua meravigliosa storia d'amore con il proprio divano dal quale ogni mattina non vuole rialzarsi. Sì, perché, perché si sta così bene seduti, anzi, semisdraiati, e la vita là fuori è così difficile, là fuori non è vero che il lavoro redime l'uomo e che è bello e gratificante. No, il lavoro è una giungla, il lavoro è un rodeo, il lavoro è un luogo nel quale tanti piccoli Lillipuziani mentecatti altro non fanno che usare i luoghi di lavoro per scaricare il proprio letame. Ebbene, si dice che oggi il problema dell'ambiente siano le discariche abusive, io sostengo che anche nei rapporti umani e nell'ambiente di lavoro il problema siano le discariche abusive, e Oblomof non riesce, davanti allo spettacolo delle discariche abusive, a rialzarsi e ad affrontarle.

Pensate, poco tempo fa l'agenzia Europea per la sicurezza sul lavoro ha fatto un'inchiesta fra migliaia di lavoratori europei chiedendogli quale fosse il loro problema nel lavoro e si aspettavano che la risposta fosse la precarietà.

La precarietà per 6 lavoratori su 10 era al secondo posto, al primo posto il problema era il fattore umano e quindi, quindi divano, quindi rimanersene seduti e rinunciare allo scontro, **NO!**

Perché sapete qual è il primo ominide che abbia lavorato, ce lo dicono i palentonologi.

Due milioni di anni fa, guarda caso, l'Homo Erectus, non l'Homo Sdraiatus, non l'Homo Sedutus, l'Homo Erectus, questo è l'essere umano, un bipede eretto che per questo si differenzia da tutti gli altri animali, sta in piedi, affronta la vita in piedi, e allora sapete che c'è, penso davvero fino in fondo che tutte le volte che abbiamo a che fare con certi mentecatti, che ci rovinano la vita e con essa il lavoro, dovremmo ricordarci che noi a questa gente possiamo dare tante cose, possiamo dare i nostri nervi, possiamo dare la nostra collera, possiamo dare la nostra rabbia e forse, addirittura le nostre emozioni ma c'è una cosa che non possiamo mai dargli, la nostra dignità, la dignità di esseri umani per cui, costi quel che costi, ogni mattina prendi la forza e ti alzi in piedi e ti dici Homo Erectus, ne vale molto la pena, e tutto il resto, compreso i Lillipuziani, sono tappezzeria.

Antonio Mantovanelli
Segretario Generale
FISAC-CGIL Brescia